

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

(Gv 15,26-27; 16,12-15) Domenica di Pentecoste Anno B

Orazione iniziale

Quando verrà il Consolatore, o Padre mio?
Quando mi raggiungerà il tuo Spirito di verità?
Il Signore Gesù ce lo ha promesso,
ha detto che lo avrebbe mandato dal tuo grembo fino a noi.
Padre, spalanca allora il tuo cuore e invialo dai cieli santi, dalle tue alte dimore!
Non tardare più, ma adempi la promessa antica; salvaci oggi, per sempre!
Apri e libera il tuo Amore per noi,
perché anch'io sia aperto e liberato da te, in te.
Questa tua Parola di oggi sia il luogo santo del nostro incontro,
sia la stanza nuziale per l'immersione in te, o Trinità Amore!
Vieni in me e io in te; abita in me e io in te.
Rimani, Padre! Rimani o Figlio Gesù Cristo!
Rimani per sempre, Spirito Consolatore, non lasciarmi più! Amen.

Letture: Atti 2, 1-11 Galati 5, 16-25 Giovanni 15, 26-27; 16, 12-15

All'interno del fluviale discorso-testamento di Gesù nell'ultima sera della sua vita terrena (Gv 13-17) si incontrano ben cinque promesse dello Spirito Santo che il Cristo presenta alla luce della Pasqua imminente (14,16-17; 14,25-26; 15,26-27; 16,7-11; 16, 2-15). La liturgia oggi unisce due di questi annunci, **il terzo e il quinto**, legati tra loro dal tema della rivelazione: **lo Spirito è, infatti, presentato come l'interprete pieno delle parole del Cristo, la sua è una funzione «ermeneutica» per cui il messaggio di Gesù raggiunge il suo livello più alto di trasparenza agli occhi del credente.** Questa funzione espletata dal Paracleto è ben sintetizzata dalla definizione «Spirito di verità». Come è noto, nel linguaggio giovanneo la «verità» non è quella logica o metafisica del mondo greco: **è, invece, sinonimo della parola «vangelo»; è quindi la parola e la stessa figura del Cristo.** La missione dello Spirito, donato dal Cristo risorto alla Chiesa (Gv 20,19-23), è allora quella di **svelare in pienezza il mistero del Cristo e della sua parola.** Egli «renderà testimonianza» al Cristo **davanti alla Chiesa e nel cuore del credente** perché possano penetrare nell'infinita ricchezza della Rivelazione e ne possano essere trasformati e animati. «La Rivelazione è perfettamente una: essa prende la sua origine dal Padre, viene attuata dal Figlio e si perfeziona nello Spirito». **Gesù resta sempre l'unico rivelatore del Padre ma lo «Spirito di verità» fa penetrare la rivelazione del Cristo nel cuore dei credenti in pienezza totale.**

E se per **Giovanni lo Spirito è effuso nella Chiesa la sera stessa di Pasqua** secondo una connessione intima tra Risurrezione e Pentecoste, per Luca il riferimento cade piuttosto sulla festa ebraica della Pentecoste che nel tardo giudaismo era divenuta per eccellenza **la celebrazione del dono dell'alleanza secondo lo Spirito**, nella luce della celebre profezia sulla "nuova alleanza" di Ger 31,31-34 e di Ez 11,19-20 e 36,24-25. Sulla Chiesa dalle mille lingue, culture e razze si effonde il dono dello Spirito che diventa radice di unità e di ricchezza interiore. Tutti i popoli che sono presenti nella Chiesa, pur nelle diversità linguistico-culturali, **ascoltano la stessa parola del Cristo e proclamano la stessa fede.** Già in un testo rabbinico si descriveva così l'esperienza del Sinai: «La voce di Dio al Sinai si divise in settanta lingue perché tutte le nazioni potessero comprendere la sua parola». Ma, oltre ad essere la via privilegiata per penetrare in pienezza nel mondo della rivelazione e del vangelo, **lo Spirito è anche la radice della santità del cristiano**, è la sorgente della sua vita interiore, è il principio di una fede che si ramifica e vivifica l'esistenza. In questo senso è suggestiva la pagina finale della **lettera ai Galati** che oggi la liturgia ci propone. Paolo compara, quasi in un dittico, i due destini fondamentali dell'uomo. Da un lato c'è la «carne», cioè la scelta del peccato, accompagnata dal corteo dei suoi vizi che l'Apostolo elenca in quattordici atteggiamenti emblematici, forse attingendo anche alla cultura filosofica greca. Queste sono le «opere» della

carne, cioè dell'uomo ribelle a Dio, dell'«uomo vecchio», della discendenza satanica. Dall'altra parte, invece, ecco l'uomo che con la fede lascia irrompere in sé lo Spirito di Dio. Fioriscono, allora, i doni divini esemplificati in nove virtù gioiose che Paolo chiama «frutto dello Spirito». **Esse, infatti, fioriscono e maturano dall'accoglienza dello Spirito nel cuore e nella vita del credente.** L'appello che l'Apostolo ripete in apertura e in conclusione al brano ha, allora, il sapore di un programma di vita secondo lo Spirito Santo: «**Camminate secondo lo Spirito!**». E nella simbolica biblica l'immagine della «via» è la rappresentazione dell'intero itinerario della vita.

Prima lettura (At 2,1-11) Dagli Atti degli Apostoli

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Salmo responsoriale (Sal 103) Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.

Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.

A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore.

Seconda lettura (Gal 5,16-25) Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Fratelli, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere.

Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.

Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Vangelo (Gv 15,26-27; 16,12-15) Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito (A) che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza (B) di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio (C) e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Nel descrivere l'evento della Pentecoste gli Atti degli Apostoli si servono di categorie conosciute ai lettori del tempo. Il fragore, il vento, il fuoco... sono segni tipici delle teofanie veterotestamentarie (come quella del Sinai, ad esempio) e accompagnano le manifestazioni di Dio nella storia. Mediante queste rappresentazioni, gli Atti non intendono presentare un resoconto storico di come andarono i fatti, ma qualcosa di estremamente più importante, la cui realizzazione è già iniziata nella festa di Pasqua e dell'Ascensione, ma che ora, nella Pentecoste, trova un'ulteriore conferma e arriva al suo coronamento. Perché, in realtà, Risurrezione, Ascensione e discesa dello Spirito Santo costituiscono un solo evento: il mistero della nostra salvezza, il rinnovamento del cosmo e dell'uomo. C'è un termine che ritorna moltissimo proprio nel brano degli Atti degli Apostoli, e cioè la parola tutti. Bisogna capire bene che cosa sia questo 'tutti': lo Spirito è uno, è unificante; ma ha anche un carattere e una potenza di universalità. È diretto a tutti, investe tutti, è condizionante per tutti, dona a tutti, riduce ad unità tutti, non lascia per sé fuori nessuno. Ed è nell'unità della sua operazione che noi sperimentiamo l'unità di Dio; perché, quanto a noi, una delle caratteristiche è proprio la rottura, la separazione, la frammentazione dentro di noi; quindi se non ci fosse l'operazione dello Spirito noi non ci ricomporremo mai, neppure in una unità iniziale dentro di noi; e frantumati, quindi, non potremmo veramente sperimentare l'unità di Dio. Perché ridotti a frammenti, come siamo, noi non possiamo entrare in rapporto col reale altro che frammentariamente: avere esperienze di frammenti. Ed è per questo che allora all'unico Dio si sostituiscono in noi tanti idoli. Perché, che cosa sono questi frammenti? Questi frammenti del reale con cui entriamo in contatto: questa creatura, o questo pezzetto di creatura che ci suggestiona, che ci abbaglia? Non sono altro che, appunto, dei frammenti che per sé non hanno esistenza, ma che in noi ci invadono come se fossero l'Uno e l'Unico, e quindi divengono evidentemente per ciascuno di noi degli idoli. Noi viviamo un'esistenza frammentaria, e perciò viviamo un'esistenza idolatrica. Ed è solo quindi nello Spirito unificante - che unifica noi in noi stessi e unifica noi con gli altri e con il tutto - che noi possiamo andare al di là degli idoli e finalmente, in qualche modo, toccare Dio. Toccare lui, toccare colui che non è un frammento di essere, ma l'essere nella sua pienezza e nella sua totalità. Fuori dello Spirito Santo, cioè dello Spirito di Gesù, da Gesù donato, attraverso Gesù dato, non si dà altro che esperienza idolatrica.

Lo Spirito Santo è Colui del quale, rispetto al Padre e al Figlio, non riusciamo a dire tante cose, ma è anche quello Spirito di cui, più che dire chi è, lo si coglie da ciò che opera, da ciò che il Cristo dice, per come si manifesta, dal "che cosa" si può dire di Lui... E la riflessione immediata è quella che, nel momento in cui Gesù dona lo Spirito, i destinatari dello Spirito dovrebbero acquisire le sue caratteristiche. E quali sono queste caratteristiche? Non che si parli di loro, ma che si parli dei frutti che loro portano in quanto destinatari dello Spirito. Allora i destinatari dello Spirito avranno le caratteristiche dello Spirito. Nella prima parte del Vangelo i destinatari dello Spirito sono i discepoli, perché è innanzitutto a loro che lo Spirito rende testimonianza di Gesù. Questo è importante! Di Gesù noi non possiamo sapere perché qualcuno ce ne ha parlato, ma innanzitutto perché Gesù dice che è mediante lo Spirito, che Lui chiama Spirito di Verità, è per mezzo di Lui che riusciamo a comprendere la persona del Signore. Allora se lo Spirito è fatto dono alla comunità di credenti, se è fatto dono ai cristiani mediante il Battesimo, le nostre caratteristiche saranno allora quelle dello Spirito. Una Chiesa che ha le caratteristiche dello Spirito - ce le dice Paolo scrivendo ai Galati (5, 16-25) - non è una Chiesa di cui si parla, ma una Chiesa di cui si ringrazia il Signore per i suoi frutti.

(A): Lo Spirito è detto Paraclito. Il termine è stato tradotto con "consolatore"; in realtà, è un termine forense, che designa l'avvocato difensore, che sta accanto all'imputato e lo sostiene, lo consola, appunto. Ora, c'è un accusatore ("satana" in ebraico): egli dice: "Dio non c'è" (Salmo 14,1), non tanto nel senso di un ateismo teorico, ma come contraddizione del Nome divino "Io sono". Il nome rivela la natura profonda di Dio, la sua caratteristica essenziale, che è quella di essere il presente, Colui che ogni uomo incontra in ogni sua strada. Ebbene, il mondo e il suo Principe negano questo Nome, affermano che Dio è irrilevante, che non cambia la storia di nessuno, che non può o non vuole cambiare i meccanismi del mondo, le sue ferree leggi. La Croce di Gesù

diviene l'argomento a favore dell'accusa: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso; ha confidato in Dio: lo liberi Lui, se gli vuol bene". L'argomento è pesante, appunto, come un macigno, sembra por fine a ogni discussione. Dinnanzi a ogni croce dell'uomo, l'uomo si chiede: dove è Dio? Come potrà l'avvocato difensore confutare un argomento apparentemente così definitivo? La sua suprema, divina abilità si manifesta proprio nel fatto che egli usa l'argomento dell'avversario a vantaggio della propria causa: la Croce è il luogo della massima presenza di Dio. Là dove la solidarietà umana abbandona, dove le capacità di consolazione si esauriscono, proprio quando il dolore giunge all'estremo, solo la Croce consola, perché da quella Croce Dio dice all'uomo, a ogni uomo, anche all'ultimo degli uomini: Io sono con te.

(B): L'uomo realizza se stesso nella sua assimilazione a Gesù. Di qui, per esempio, la formula paolina 'vivere in Cristo'. L'assimilazione a Gesù non si situa nell'ordine morale - e quindi sostanzialmente nell'ordine dell'intenzione e dell'agire - ma è un'assimilazione nell'ordine dell'essere. Questo è il punto cruciale. Noi veniamo assimilati a Gesù nel nostro essere e solo di conseguenza nel nostro agire. Questa assimilazione è il dono dello Spirito santo, che ha proprio la funzione di assimilarci a Gesù, di farci giungere, secondo l'espressione paolina 'alla piena maturità di Cristo' (Ef 4,13). L'uomo diventa uomo proprio acquisendo la sua somiglianza a Dio, partecipando alla vita di Cristo, e quindi partecipando agli atti di Cristo. La conseguenza di questo è che la dimensione 'mistica' del cristianesimo precede la dimensione morale. La vita mistica è lo sviluppo di una realtà che tutti noi abbiamo, cioè la grazia che è presente in ogni battezzato. Nella prospettiva della chiesa antica la dimensione mistica del cristianesimo era semplicemente l'essere resi partecipi dello stato di grazia che ci dà la vita divina fin da adesso. Qui noi siamo ancora pellegrini e tutto ciò che possediamo lo possediamo come in vasi di coccio, lo possediamo in forma nascosta, mentre un giorno tutto questo sarà rivelato. Siamo ancora nella fase della gestazione, ma questo mondo nuovo c'è già e noi fin da adesso facciamo l'esperienza di Dio, fin da adesso noi viviamo nella beatitudine, anche se tutto questo è contraddetto, è continuamente rimesso in discussione, è sottoposto alla tentazione. Ma non c'è discontinuità tra la vita di grazia qui su questa terra e la gloria che noi avremo in Paradiso.

(C): Non sta a noi decidere quale deve essere la Chiesa: a noi è chiesto di scoprirne il volto, quale il Signore ci mostra. La chiesa, in fondo, non è opera nostra. È già stata pensata, voluta, costituita dal sacrificio di Cristo. E proprio dal sacrificio di Cristo, dal suo fianco squarciato dalla lancia, escono sangue e acqua, cioè Battesimo ed Eucaristia, i sacramenti della vita cristiana, perché la vita cristiana sia sempre più vita in Cristo attraverso l'azione dello Spirito Santo. Allora l'obiettivo fondamentale della chiesa sarà, non tanto e non solo di programmare, gestire, costruire, operare, ma soprattutto di scoprire e accogliere il volto di Chiesa che il Signore ha edificato con la sua morte e risurrezione e che ci è mostrato e ci viene dischiuso dallo Spirito Santo.

Traduzione letterale di Silvano Fausti

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

15, 26 Quando verrà il Consolatore
che io vi invierò dal Padre,
lo Spirito della verità che proviene dal Padre,
quegli testimonierà di me;
27 e voi pure testimonierete,
perché siete con me dal principio.
16,12 Ancora molte cose ho da dire a voi,
ma per ora non potete portar(le).
13 Ora quando quegli verrà,
lo Spirito della verità,
vi condurrà nella verità tutta intera;

infatti non parlerà da se stesso,
ma parlerà di quanto ascolterà
e vi ripeterà le cose che vengono.
14 Quegli mi glorificherà
perché prenderà dal mio
e (lo) ripeterà a voi.
15 Tutte quante le cose che ha il Padre
sono mie:
per questo vi dissi
che prenderà dal mio
e (lo) ripeterà a voi.

Versetto per versetto

Capitolo 15

v. 26: *quando verrà il Consolatore che io vi invierò dal Padre* (cf. 14,16-21). Questo Spirito, come è inviato dal Padre (14,26), è inviato anche dal Figlio. È il dono che Gesù ci farà nella sua glorificazione, quando effonderà sui fratelli il suo stesso amore reciproco con il Padre (cf. 19,30).

lo Spirito della verità che proviene dal Padre. Il Padre, origine del Figlio, è il principio dell'amore. Il Figlio è risposta a questo amore.

quegli testimonierà di me. Lo Spirito della verità testimonierà ai discepoli chi è Gesù (cf. 16,12-15) e ci farà conoscere in pienezza il Figlio e il Padre.

v. 27: *voi pure testimonierete.* Lo Spirito, donandoci l'amore del Figlio, ci rende capaci di testimoniare al mondo (cf. 16,7-11). Lo Spirito, che fu al principio della creazione, la porterà a compimento salvandola dalla perdizione.

Per i discepoli, come per Gesù, l'ignoranza e l'odio diventano il luogo in cui si testimonia la conoscenza del Padre e l'amore dei fratelli.

perché siete con me da principio. I discepoli possono testimoniare perché, essendo con lui dall'inizio (cf. 1,35-51), lo hanno visto.

Capitolo 16

v. 12: *ancora molte cose ho da dire a voi.* Gesù, col suo andarsene, ci ha detto tutto su Dio: non può dirci o darci di più. Ma l'amore sorpassa ogni conoscenza: c'è sempre un di più da capire, che rimane non detto. Lo Spirito ci farà capire il "non detto" di ciò che Gesù ha detto (cf. v. 13). Il Consolatore attualizzerà nella storia la sua presenza, "parlando" qui ora di ciò che egli "ha detto" allora. Tutta la storia è compimento della rivelazione del Figlio, alla luce dell'amore che accresce la conoscenza e della conoscenza che accresce l'amore.

ora non potete portarle. Solo dopo la croce, dove vediamo e accogliamo il suo amore, comprendiamo ciò che lui ha detto e fatto. Siamo finalmente in grado di portare il peso delle sue parole. Per l'uomo la parola, principio di tutto, ha un peso specifico superiore a qualsiasi altra realtà!

Nei vv. 12-15 si parla dell'azione del Consolatore nei confronti dei discepoli: è maestro interiore, che prolunga in loro il parlare della Parola diventata carne. Gesù, raccontato dal Vangelo, è la lettera che dice tutto: lo Spirito d'amore è come la luce, che lo fa comprendere e vivere. La sua carne, come la lettera che la racconta, è un segno che solo l'amore sa leggere nel suo significato.

v. 13: *quando verrà lo Spirito della verità.* Il Consolatore è chiamato lo Spirito della verità, che sbugiarda lo spirito della menzogna che ci domina(va). Egli verrà a noi quando contempleremo il Trafitto che, dall'alto della croce, ci dà il suo Spirito (cf. 19,30-37).

vi condurrà nella verità tutta intera. Questa affermazione non è da intendere come se Gesù fosse una "mezza verità", che poi lo Spirito completerà: è già la verità "tutta intera". Lo Spirito d'amore ci introdurrà in essa e ce la renderà sempre più trasparente, guidandoci nel suo stesso cammino di verità e di vita.

La "carne" di Gesù infatti ci ha mostrato tutta la gloria di Dio. Ma questa non è mai totalmente capita e sarà sempre più comprensibile all'infinito, perché infinita. È una verità dinamica, un cammino di comprensione e di amore senza fine.

non parlerà da se stesso, ma parlerà quanto ascolterà. Cessato il "dire" di Gesù, continuerà il "parlare" dello Spirito in noi, che renderà presenti a noi le sue parole.

Lo Spirito non dice nulla di diverso di quanto il Figlio ha detto. Però, essendo amore, farà risuonare nel nostro cuore ciò che ha ascoltato in quello di Dio. Solo l'amore rende presente e fa comprendere l'amato.

vi ripeterà. Nei v. 13-15 esce tre volte questa parola, che significa: "ripetere, annunciare di nuovo, interpretare". L'amore ci rende atti a ricevere la rivelazione del Padre e del Figlio. La Parola diventata carne ci ha rivelato tutto: lo Spirito ce la ripete e annuncia sempre di nuovo, dandoci la

luce per interpretarla e viverla nella nostra situazione concreta. Per l'uomo ogni realtà esiste in quanto la conosce e vale secondo l'interpretazione che ne dà.

le cose che vengono. L'espressione "vi ripeterà le cose che vengono", non significa che lo Spirito rivelerà le cose future. L'uomo, cosciente di morire, è sempre curioso, anzi ghiotto, di previsioni scientifiche e/o oroscopi: la conoscenza delle cose future serve a ingannare il vuoto dell'unica certezza che gli morde lo stomaco. Non significa neppure che lo Spirito rivelerà alla comunità futura cosa dire, in modo eventualmente infallibile.

"Le cose che vengono" sono il regno del Messia, che viene a salvare il mondo (cf. 11,27; 12,13). Lo Spirito della verità ci farà comprendere il mistero del Figlio nella storia: è lo Spirito di "profezia", che ci fa leggere ciò che avviene alla luce di "colui che viene". La profezia cristiana consiste nel leggere il presente alla luce del passato di Gesù: ciò che è accaduto a lui, accade e accadrà a ogni discepolo, in ogni luogo e tempo. La nostra profezia è "ricordo attualizzante" di Gesù: ci fa vedere cosa lui fa, ora come allora. Anzi, ci dona di vedere la realtà con i suoi occhi di Figlio, che sono gli stessi del Padre.

v. 14: *quegli mi glorificherà.* Gesù è già stato glorificato nella carne dopo aver dato il boccone a Giuda (13,31-35): ha rivelato la gloria che il Figlio da sempre aveva, prima della fondazione del mondo (cf. 17,5.24). Qui si parla della glorificazione futura del Figlio nei suoi fratelli, mediante lo Spirito che li farà vivere come lui. Infatti dice Gesù: "Ho dato loro la gloria che tu hai dato a me" (17,22), perché "l'amore con cui mi hai amato, sia in loro e io in loro" (17,26).

prenderà dal mio e lo ripeterà a voi. Il Consolatore glorificherà in noi il Figlio prendendo ciò che è suo, la sua comunione con il Padre (cf. v. 15), e comunicandolo a noi.

v. 15: *tutte quante le cose che ha il Padre, sono mie.* Il Figlio è uno con il Padre (10,3): ha la stessa vita e la stessa gloria, lo stesso amore e la stessa volontà di salvare il mondo. Lo Spirito trasmette tutto questo a noi, introducendoci nel mistero della Trinità, amore tra Padre e Figlio che si effonde su ogni creatura. In questo consiste essenzialmente la sua opera, che glorifica il Figlio nei fratelli, fino a che Dio sia tutto in tutti (1Cor 1,28b)

per questo dissi che prenderà dal mio e lo ripeterà a voi. Gesù ribadisce lo che lo Spirito/amore ci annuncerà sempre di nuovo il mistero del Figlio, fino a imprimerlo nel nostro cuore e farci suo ri-cordo vivo. Così entriamo sempre più pienamente nel suo stesso rapporto ineffabile di Figlio con il Padre, diventando noi stessi figli. Allora la nostra carne, come la sua, sarà "esegesi" del Dio invisibile (cf. 1,18). Questa è la glorificazione del Figlio che lo Spirito della verità condurrà avanti nella storia, grazie al fatto che "se ne va" al Padre.

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Il lezionario della chiesa universale prevede per la solennità della Pentecoste il vangelo giovanneo che narra l'apparizione di Gesù risorto ai discepoli la sera del primo giorno della settimana, quando egli soffiò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito santo" (cf. Gv 20,19-23). Il lezionario della chiesa italiana prevede invece, a seconda dell'annata, altri due brani tratti dal quarto vangelo, che in verità sono costruzioni un po' artificiali, in quanto costituiti da versetti appartenenti a contesti diversi. In questa annata B il testo è composto da due versetti in cui Gesù promette ai discepoli lo Spirito santo (cf. Gv 15,26-27) e da altri quattro nei quali egli specifica l'azione dello stesso Spirito nei giorni della chiesa (cf. Gv 16,12-15). Anche se non è un'operazione facile commentare versetti non consecutivi, tentiamo comunque di farlo, con spirito d'obbedienza.

Gesù è ancora a tavola con i suoi discepoli dopo la lavanda dei piedi (cf. Gv 13,1-20) e pronuncia parole di addio, perché è "venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre" (Gv 13,1). Sono parole che la chiesa giovannea ha custodito, meditato, interpretato e finalmente messo per iscritto, con un linguaggio e uno stile diversi da quelli delle parole uscite dalla bocca di Gesù. Potremmo dire che il discepolo amato e la sua chiesa hanno fatto "risorgere" le parole di Gesù e qui nel vangelo le ritroviamo nella loro verità, ma pronunciate dal Risorto glorioso, il Kýrios, e indirizzate ai discepoli radunati nelle chiese di ogni tempo.

Sappiamo dai vangeli sinottici che Gesù aveva parlato dello Spirito santo, disceso su di lui nel battesimo (cf. Mc 1,10 e par.), e lo aveva promesso come dono ai discepoli, in particolare per l'ora della persecuzione (cf. Mc 13,11 e par.), quando lo Spirito sarà la loro autentica difesa, "parlando in loro" e "insegnando loro ciò

che occorre dire”. Ed ecco la stessa promessa nel vangelo secondo Giovanni (cf. Gv 14,26-27): quando verrà il Parákletos – il chiamato accanto come avvocato difensore, soccorritore e consolatore, lo Spirito di verità che Gesù, salito al Padre, invierà –, allora lo Spirito darà testimonianza a Gesù, e così faranno i discepoli stessi, hanno condiviso la vita con lui fin dall’inizio della sua missione, fin dal battesimo ricevuto da Giovanni. Ma anche i discepoli futuri di Gesù non potranno essere tali e dare testimonianza a lui se non accolgono il Vangelo dal suo inizio, cioè quella buona notizia di un Gesù uomo nato da donna, vissuto come “carne fragile”, crocifisso e risorto da morte: un Gesù che è stato sárx, carne, umanità, e che ora è vivente in Dio nella gloria, quale suo Figlio per sempre.

L’alito di Dio, la ruach che figurativamente indica la vita di Dio che procede dall’intimo del suo essere; l’alito di Dio che è la forza creatrice con cui egli ha creato il cosmo (cf. Gen 1,2); quel soffio che è sceso in una donna per permettere alla Parola di diventare “carne” (cf. Gv 1,14), Gesù quale Signore vivente lo soffierà sui discepoli dopo la sua resurrezione. La vita stessa di Dio che è la vita di Gesù risorto, sarà vita anche nei discepoli e li abiliterà a essere suoi testimoni. Avverrà così una sinergia tra la testimonianza dello Spirito e quella del discepolo riguardo a Cristo: anche quando gli uomini sentiranno estranei i cristiani, anche nelle persecuzioni e nelle ostilità subite da parte del mondo, nella potenza dello Spirito i cristiani continueranno a rendere testimonianza a Gesù. Questa è la funzione decisiva dello Spirito santo che, come fu “compagno inseparabile di Gesù” (Basilio di Cesarea), dopo che Gesù lo ha inviato dalla sua gloria presso il Padre, è il “compagno inseparabile” di ogni cristiano. La parola del discepolo di Gesù sarà voce dello Spirito santo (cf. Gv 3,8), sarà parola profetica rivolta al mondo come testimonianza piena di forza, pur nella debolezza e nella fragilità della condizione dei discepoli.

Riguardo a questo soffio divino Gesù dice ancora qualche parola (cf. Gv 16,12-15). Egli è consapevole di aver narrato, spiegato (exeghésato: Gv 1,18) Dio ai discepoli per alcuni anni con il suo comportamento e le sue parole, soprattutto amando i suoi fino alla fine (cf. Gv 13,1), ma sa anche che avrebbe potuto dire molte cose in più. Gesù sa che c’è una progressiva iniziazione alla conoscenza di Dio, una crescita di questa stessa conoscenza, che non può essere data una volta per tutte. Il discepolo impara a conoscere il Signore ogni giorno della sua vita, “di inizio in inizio, per inizi che non hanno mai fine” (Gregorio di Nissa). La vita del discepolo deve essere vissuta per una comprensione sempre più grande, e tutto ciò che una persona vive (incontri, realtà, ecc.), attraverso l’energia dello Spirito santo apre una via, approfondisce la conoscenza, rivela un senso.

Ognuno di noi lo sperimenta: più andiamo avanti nella vita personale e nella risposta alla chiamata del Signore nella storia, più lo conosciamo! Il Vangelo è sempre lo stesso, “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre” (Eb 13,8), non cambia, ma noi lo conosciamo meglio proprio vivendo la nostra storia e la storia del mondo. D’altronde, proprio il vangelo secondo Giovanni testimonia che i discepoli comprendono alcuni gesti di Gesù soltanto più tardi, dopo la sua morte e la sua resurrezione: erano restati incapaci di interpretarli nel loro accadere (cf. Gv 2,22; 12,16), ma nella luce della fede nel Risorto si era aperta per loro la possibilità della comprensione.

Per questo Gesù confessa di non aver detto tutto: ha detto l’essenziale riguardo a Dio, quello che basta alla salvezza, ma la conoscenza è infinita. Ora Gesù è nel Regno con il Padre, ma lo Spirito santo che egli invia ai discepoli ricorda loro le sue parole (cf. Gv 14,26), le approfondisce, rende comprensibile ciò che essi non hanno compreso su di lui in precedenza. E nuovi eventi e realtà della storia sono illuminati e compresi proprio grazie alla presenza dello Spirito santo, che fa conoscere non una nuova rivelazione, non necessaria dopo Gesù, ma rischiarata e approfondisce il mistero di Dio e del Figlio suo inviato nel mondo, morto e risorto. Si faccia però attenzione:

a Cristo non succede lo Spirito santo, all’età del Figlio non succede quella dello Spirito, perché lo Spirito che procede dal Padre è anche lo Spirito del Figlio (questo significa l’affermazione: “Tutto quello che il Padre possiede è mio”), inviato da lui e suo compagno inseparabile.

Dove c’è Cristo c’è lo Spirito e dove c’è lo Spirito c’è Cristo! E la parola di Dio è sempre la stessa: in Mosè, nei profeti e nei salmi (cf. Lc 24,44) c’è una stessa parola di Dio, uscita dalla sua bocca insieme al suo soffio e diventata “carne” in Gesù.

Leggendo la Pentecoste alla luce di queste parole di Gesù del quarto vangelo, oggi confessiamo che l’alito, il soffio di vita di Dio è il soffio di Cristo, è lo Spirito santo ed è il nostro soffio di cristiani: un soffio che scende su di noi e in noi costantemente e che, soprattutto nell’eucaristia, ci rinnova, donandoci la remissione di tutti i nostri peccati, abilitandoci all’evangelizzazione, che è sempre testimonianza resa a Gesù Cristo (cf. Lc 24,48; At 1,8), e rafforzandoci nelle persecuzioni e nelle prove.

Un fuoco che non si spegnerà mai

Omelia del Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano nella solennità di Pentecoste Duomo, 19. 5. 2002

Oggi celebriamo e riviviamo il mistero della Pentecoste, compimento del mistero della Pasqua. Celebriamo il fuoco d'amore che lo Spirito di Gesù ha fatto divampare nella Chiesa perché ardesse nel mondo intero; un fuoco che non si spegnerà mai.

In ogni assemblea eucaristica continua la Pentecoste: è infatti lo Spirito che trasforma il pane e il vino nel corpo donato e nel sangue versato di Gesù; è l'invocazione dello Spirito che realizza il grido della Chiesa: "mistero della fede" e ci consente di annunciare la morte del Signore e proclamare la sua risurrezione. È lo Spirito che fa della comunità cristiana non una semplice associazione di persone buone e religiose, bensì il Corpo mistico di Cristo, il popolo radunato nell'amore della Trinità. E' lo Spirito che mi ha investito 50 anni fa del ministero presbiterale in virtù del quale celebro ancora oggi l'eucaristia, in comunione specialmente con S.E. Mons.

Mascheroni, mio vescovo ausiliare, che pure ricorda il suo cinquantesimo di Messa.

Sono dunque contento di ringraziare con voi il Signore, in continuità con la Veglia orante di ieri sera, per il dono del sacerdozio. Ringrazio anche il Santo Padre per la bella lettera che abbiamo ascoltato all'inizio. Ringrazio il Vicario Generale S.E. Mons. Giudici, tutti gli altri vescovi e collaboratori, in particolare il cardinale Giovanni Saldarini, tutti i partecipanti a questa celebrazione, rappresentanti delle parrocchie e degli organismi diocesani.

Mi lascio guidare brevemente dalle tre letture proposte dalla liturgia nel desiderio di esprimere la triplice confessione: confessio laudis, confessio vitae e confessio fidei.

Aprirsi alla forza penetrante della Parola

La prima lettura, dagli Atti degli Apostoli mi aiuta per la confessio laudis. Racconta la discesa dello Spirito santo nel giorno della Pentecoste ebraica.

Il testo degli Atti mi fa pensare alla pagina di Ezechiele riportata nell'ufficiatura del Vespero di ieri, vigilia di Pentecoste, nella quale si descrive come una moltitudine di ossa aride riprende carne e vita per il soffio dello Spirito. Così il Signore ha fatto all'inizio della Chiesa, con le membra disperse della prima comunità cristiana. Così il Signore ha fatto della mia vita, soprattutto attraverso il dono dell'ordinazione presbiterale. La mia povertà, le mie ossa aride sono state vivificate e trasformate dallo Spirito e a Lui va reso onore e gloria per quanto di bene mi è stato dato di compiere.

È lo Spirito santo, con la sua potenza, che ha agito e agisce in me aiutandomi a capire e mettere in pratica le parole di Gesù, i suoi gesti, i suoi comportamenti. E' lo Spirito che mi ha guidato nella lettura e spiegazione delle Scritture di cui parla il Santo Padre nella sua lettera, dicendo che in tutte le mie attività pastorali "il primo posto lo tengono le Sacre Scritture, come è conveniente che faccia un pastore d'anime". E per questo do a tutte le parrocchie della diocesi il lezionario evangelico che riporta le parole di Gesù, perché tenga il primo posto nelle chiese.

Il testo degli Atti afferma che Spirito come vento impetuoso riempì tutta la casa dove si trovavano tutti insieme gli apostoli con Maria, e si pose come lingue di fuoco su ciascuno di loro e cominciarono a parlare in altre lingue. Il prodigio delle lingue sta a indicare la forza unificante dello Spirito che porta tutti, nella molteplicità dei doni, ad accettare l'unica fede. Rendiamo lode a Lui che ha operato nel nostro cuore e nelle nostre labbra per farci capaci di comunicare il vangelo della salvezza. Egli operi nel cuore e negli orecchi degli ascoltatori, perché si aprano alla forza penetrante della Parola.

Lo Spirito che perdona

La pagina evangelica di Giovanni mi permette di esprimere la confessio vitae, la richiesta di perdono per i peccati e le negligenze di 50 anni di sacerdozio. Quando Gesù venne tra i suoi nel cenacolo, a Gerusalemme, dopo averli salutati colmandoli di gioia con l'augurio di pace, soffiò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi". È questo il dono straordinario della Pasqua che invociamo con fede anche nell'odierna Pentecoste: o Padre, per il dono dello Spirito, perdona i nostri peccati, come noi perdoniamo a coloro che ci hanno offeso!

E oggi, vogliamo invocare lo Spirito di pace e di riconciliazione in particolare per la Terra santa, per la città di Gerusalemme dove Gesù risorto offrì la pace e il perdono ai suoi discepoli.

L'unità sinfonica della Chiesa

Infine, dalla seconda lettura prendo lo spunto per la confessio fidei. San Paolo attesta che il raccordo tra la molteplicità dei carismi e l'unità nella Chiesa è lo Spirito santo che crea appunto l'unità sinfonica della Chiesa.

Ma, possiamo aggiungere, lo Spirito di Dio non è circoscritto, soffia dove vuole, penetra dappertutto con sovrana libertà. Qualunque situazione umana, per quanto deteriorata, disperata, vive l'attrazione dello Spirito che continuamente muove il cuore o col rimorso o con la nostalgia o con la paura o con il coraggio e la speranza. Lo Spirito insomma soffia sulla nostra umanità peccatrice anzitutto come Spirito di amore perdonante per fare di noi persone che amano e perdonano i fratelli. Siamo dunque invitati a rinnovare la nostra fiducia nel dono dello Spirito che è in noi sin dal momento del Battesimo, che è in me in modo tutto speciale dal momento dell'ordinazione presbiterale ed episcopale, che non finirò mai di accogliere come Colui che rinnova il mio cuore e la mia coscienza.

Egli infonde nella mia esistenza e nella vostra una dimensione sempre nuova di gioia, pace, verità, libertà, comunione. La sua presenza è la condizione senza la quale il disegno di salvezza di Dio non si realizza e l'azione di un presbitero rimane infruttuosa. Lo Spirito precede ogni nostro agire perché è in lui che tutte le azioni divine si compiono in noi, è in Lui che mi è stato dato di perseverare in questi cinquant'anni di presbiterato. È lo Spirito che viene a salvare, sanare, insegnare, esortare, rafforzare, consolare.

E vorrei, concludendo l'omelia, far mia la preghiera di Paolo VI: "Vieni, o Spirito santo, e dà a noi un cuore grande, aperto alla tua silenziosa e potente parola ispiratrice, chiuso a ogni meschina ambizione, un cuore grande per amare tutti, tutti servire, con tutti soffrire; un cuore grande, forte a sostenere ogni tentazione, ogni prova, ogni stanchezza, ogni delusione, ogni offesa; un cuore beato di palpitare col cuore di Cristo e di compiere umilmente, fedelmente, virilmente, la divina volontà" (17 maggio 1970).

O Maria, tu che sei la sposa dello Spirito santo, insegnaci il linguaggio della gratitudine che hai espresso col Magnificat e poni in me e in tutti noi quell'amore che non conosce riserve, non attende contraccambio perché gli basta amare!

Preghiera finale

Grazie, o Padre, per la venuta del Consolatore, dell'Avvocato;
grazie per la sua testimonianza su Gesù nel mondo e in me, nella mia vita.
Grazie, perché è Lui che mi rende capace di ricevere
e di portare il peso glorioso del tuo Figlio e mio Signore.
Grazie, perché egli mi guida nella verità,
mi consegna alla verità tutta intera e mi rivela le parole che Tu stesso pronunci.
Grazie, Padre mio, perché nella tua bontà e tenerezza tu mi hai raggiunto,
oggi e mi hai attirato a te, mi hai fatto entrare nella casa del tuo cuore;
mi hai immerso nel fuoco d'amore trinitario,
dove tu e il Figlio Gesù siete una cosa sola nel bacio infinito dello Spirito santo.
Qui sono anch'io e per questo la mia gioia è traboccante.
Ti prego, Padre, fa' che io doni a tutti questa gioia,
nella testimonianza amorosa di Gesù salvatore,
in ogni giorno della mia vita. Amen.